



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLI n. 1
1° trimestre 2010

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

1970-2010 Quaranta candeline per il nostro giornale

Questo nostro giornale ha compiuto quarant'anni. Il primo numero risale infatti al primo trimestre 1970. E da allora è uscito ininterrottamente.

Sembra quasi un miracolo se pensiamo che esso non gode e non ha mai goduto di nessun finanziamento e che viene inviato gratuitamente a tutti i soci, oltre che a tutti i Fogolar del mondo, a molte biblioteche e ad alcune personalità dell'ambiente culturale; e diventa un vero miracolo, se pensiamo che in quest'arco di tempo periodici ben più importanti del nostro, testate nazionali con alle spalle denaro, ottimi professionisti e potere, sono nate e poco dopo morte.

Non è facile la vita di un giornale, troppe cose diverse concorrono alla sua esistenza. Se questo giornale ancora esiste - e ben vivo e attuale - è perché, per noi che ce ne occupiamo ora e per quelli che ci hanno preceduti, alla base di tutto c'è e c'è stato sicuramente l'amore, non una passione effimera, ma un vero, profondo, duraturo amore, che coinvolge l'intera associazione e i nostri lettori.

Prima di questo, nella storia del nostro Fogolar di Milano, ci furono altri due tentativi di dar vita a un periodico: ci provarono Giso Fior e Pietro Zannier, nel 1946, con "Il Fogolar", che uscì sicuramente per un paio d'anni; ci riprovarono di nuovo, nel 1950, Giso Fior e Igino Piva con "L'Eco del Friuli", che forse non andò più in là del primo numero. Come ho detto non è facile la vita di un giornale. Di questi due antenati del giornale si era persa la memoria, solo Spartaco Iacobuzio ricordava vagamente che a casa di suo padre (uno dei primi soci) arrivava una pubblicazione friulana e non si dette pace finché, nel corso delle ricerche per la monografia intitolata "Cinquant'anni di Fogolar a Milano"

nel 1996, non ne saltarono fuori alcuni numeri, che confermarono la veridicità dei suoi ricordi.

Quest'ultimo nostro giornale "Il Fogolar Furlan" è stato voluto e creato,

nel 1970, da Ardito Desio che lo direbbe per venticinque anni. Anzi, come spesso il professore amava ricordare, nei primi tempi ne fu anche unico redattore, impaginatore, correttore di bozze, con il solo ausilio della moglie Aurelia. Lui, scienziato, esploratore, mitico conquistatore del K2, collaboratore delle più prestigiose riviste scientifiche del mondo e dei maggiori quotidiani italiani, era orgoglioso di questo giornale che amava definire il "biglietto da visita" del Fogolar di Milano.

Una redazione vera e propria cominciò ad esistere soltanto negli anni 1979/80, con collaboratori fissi, l'ing. Francesco Volpi Ghilardini e la signora Graziella Monti, ai quali fui chiamata ad aggiungermi. In seguito ne fecero parte molti altri - fra cui, voglio ricordare tra tutti, Spartaco Iacobuzio, che vi si dedicò per molti anni - fino alla redazione di oggi.

Nel tempo il giornale ha subito ovviamente delle modifiche, in linea con le esigenze del progresso e della moda editoriale e grafica, ma ha mantenuto un suo stile caratteristico, sia nella testata che nei contenuti, tra cultura e attualità; si è arricchito di pagine, oggi ne conta otto; cura con particolare attenzione la *Pagine furlane* con il coinvolgimento degli allievi della nostra scuola di lingua e letteratura friulane; spesso ha sostenuto ed appoggiato battaglie importanti, come, ad esempio, quella per la creazione dell'Università di Udine; non si è mai sottratto nell'assumere anche posizioni critiche nei confronti dei *sovrastanti* in Friuli. Qualche volta noi redattori siamo stati accusati di prediligere argomenti un po' troppo intellettuali, non ce ne siamo adontati: l'abbiamo considerato un complimento, del resto le critiche sono sempre bene accette, servono per migliorare.

Auguriamo lunedì a questo nostro giornale che merita tutti i sacrifici che la sua realizzazione comporta per il Fogolar di Milano.

Rosangela Boscaroli

veniamo ora alla «storia moderna» del nostro giornale, dato che la Direttore Responsabile si sofferma in dettaglio solo sulla «storia passata».

La redazione attuale prosegue il compito di allestire le otto pagine, sempre molto impegnative. In particolare, dal 1999 il gruppo di volontari è formato dal Direttore responsabile, Rosangela Boscaroli; dal Vice direttore Alessandro Secco, che da sempre si occupa della *Pagine furlane* e contribuisce con diversi articoli culturali e di attualità; dal coordinatore redazionale, Marco Rossi, che pure firma molti articoli di vario genere, in particolare nel campo musicale.

Spartaco Iacobuzio si è dedicato alla selezione delle immagini e all'impaginazione fino al 2008. Da questa data ha proseguito Marco Rossi, introducendo anche alcune modifiche alla grafica del giornale.

Una doverosa citazione va a Ro-

berto Scloza, membro del Consiglio Direttivo, autore di diversi articoli, ma soprattutto preciso ed attento correttore delle bozze.

Oggi il notiziario viene approntato rapidamente, affidando buona parte del lavoro alla tecnologia informatica: predisposizione delle bozze ed invio delle stesse via Internet, non solo per la verifica e la correzione, ma anche per la stampa in tipografia. Fra le innovazioni va sottolineata la ricerca più rapida delle immagini e l'inoltrare degli articoli sempre mediante posta elettronica.

Insomma, un netto adeguamento ai tempi che, senza nulla voler togliere alle modalità del passato, ci pone all'avanguardia nella comunicazione delle notizie: di fatto, appena chiusa la redazione del notiziario, queste si possono leggere sul sito web del Fogolar, visualizzando le otto pagine, esattamente come nel formato cartaceo.

Sandro & Marco

Il crepuscolo dei Fogolar's? I presenti e gli assenti

di Alessandro Secco

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

Garbagnate Milanese,
3 gennaio 2010

Vi comunichiamo che il nostro piccolo "Fogolar Furlan" di Garbagnate e Cesate ha cessato l'attività. Eravamo troppo "piccoli" per continuare: mancando progressivamente gli anziani, i giovani nati in questi territori sentono poco il legame con la terra dei loro genitori. Di conseguenza le risorse erano nulle. L'amore per la propria terra, le radici e le tradizioni rimarranno sempre e comunque "tal cîr dal furlan". Un ringraziamento vivissimo a chi in varie occasioni ci ha dimostrato la sua amicizia e sostegno. Cordialmente "mandi a duçj".

Sara Guadagnin

Una lettera laconicamente triste, che ci ha commosso e rammaricato. Una diagnosi realistica e incontrovertibile: la progressiva scomparsa degli anziani, il disinteresse dei giovani. Abbiamo risposto con una telefonata di partecipazione, invitando Sara a considerare il nostro Fogolar come casa sua.

A distanza di un mese, un'altra lettera, più lunga e circostanziata:

Genova, 4 febbraio 2010.

Mi chiamo Cappellari Giovanni e sono stato l'ultimo segretario in carica del Fogolar Furlan di Genova. La presente per comunicarVi che dal 31 luglio 2009 la nostra sede è stata definitivamente chiusa, sia per motivi economici, sia per il continuo e inarrestabile



stabile calo dei soci iscritti e frequentanti il circolo... Sto scrivendo a tutti i Fogolar's con i quali, nel corso della nostra più che trentennale attività abbiamo avuto anche un minimo scambio epistolare...

La lettera prosegue ringraziando per quanto nel corso degli anni è stato loro inviato e augurando, assieme all'ex presidente sig. Sangoi, un felice Anno Nuovo e un lungo cammino del Vostro Fogolar, denso di soddisfazioni, la più importante delle quali è la certezza di svolgere un'opera meritoria per tenere vivo e saldo il legame di tutti i friulani che sono fuori dalla loro terra di origine...

Abbiamo qui un Fogolar di Lombardia e uno dei Fogolar's con cui si era prospettato di formare una Confederazione del Nord Ovest: entrambi danno a tutti una lezione esemplare di corretto comportamento.

Lo scorso autunno il nostro Notiziario era incorso in un piccolo infortunio, dando incidentalmente notizia in un articolo che il Fogolar di Cesano Boscone purtroppo da alcuni mesi aveva chiuso la sua attività. Vibrato rimproveranza da parte di detto Fogolar, sentite scuse da parte nostra, fortunatamente accolte.

Ma che ne è degli altri Fogolar's a noi più vicini? A parte Bollate e Limbiate, che sappiamo godere di ottima salute, a parte Bergamo, Sesto, Novara e Torino, che si sono fatti sentire di recente per svariati motivi più o meno occasionali, non abbiamo più notizie da tempo immemorabile, o ci sono giunte voci contraddittorie e incontrollate, dai Fogolar's di Como, Varese, Monza, Brescia.

Poiché il Fogolar di Milano, da quarant'anni ormai, invia puntualmente a tutti il suo Notiziario trimestrale, ritengo che non sarebbe troppo oneroso mandare di tanto in tanto, come cortese contropartita, qualche notizia, che funzioni come attestazione di esistenza in vita. E soprattutto vorremmo suggerire ai Fogolar's che hanno cessato la loro attività, ma che certamente continuano a ricevere il nostro Notiziario al loro ultimo indirizzo, di seguire l'esempio dei Fogolar's di Garbagnate e di Genova, mandando a tutti i partner una comunicazione di fine gestione. Non ci sembra una pretesa eccessiva.

Eventi di Primavera 2010

Come ogni anno ritorna la programmazione del mese di maggio che prevede una serie di manifestazioni raccolte con il titolo «Eventi di Primavera».

**Sabato 8 maggio 2010
ore 17.00**
Sala Verde (Corsia dei Servi)
Milano, Corso Matteotti, 14
ingresso libero

«UDINE E IL FRIULI A FINE '800»
Un incontro a cura di Edi Fabris



Il giornalista e scrittore friulano Edi Fabris, autore della raccolta di racconti "Giorni lontani" e del romanzo "Il sacro fuoco", presenterà, con il supporto di immagini legate ai luoghi d'ambientazione, il suo lavoro più recente, "Il quieto vivere", vicenda familiare a sfondo storico reale ambientata nella Udine del 1891.

L'autore effettuerà anche un'analisi storico-sociale della realtà friulana del tempo inserita nell'ambito di quella nazionale.

**Sabato 15 maggio 2010
dalle ore 7.30**
«GITA DI PRIMAVERA»
con prenotazione

**Nobili dimore e scontri di paese:
dai Farnese e Borboni alla ricerca
di Peppone e don Camillo**

Una giornata tra le province di Parma e Reggio Emilia verso il Po, il "grande fiume". Dapprima un percorso storico-artistico nella reggia di Colomo, fastosa dimora settecentesca ove si sono succedute le nobili casate dei Farnese e dei Borbone.

Poi tutti a Brescello per rivivere l'atmosfera degli anni '50 e '60 del set cinematografico dei celeberrimi film che hanno visto lo scontro tra don Camillo e Peppone, ovvero Fenanel e Gino Cervi. Non manca la consueta sosta in una tipica trattoria ed una visita guidata ad un'azienda dolciaria locale, produttrice della famosa torta "Spongata".



**Sabato 22 maggio 2010
ore 17.00**
Sala Verde (Corsia dei Servi)
Milano, Corso Matteotti, 14
ingresso libero

«CIANÇONS, COLÔRS E PENSE»
di e con Ermio Zampa
(chitarra e voce)

Un percorso di vita vissuta nel Friuli dagli anni '50 ad oggi con canzoni, poesie, colori, suoni e riflessioni

Ennio Zampa è nato a Pagnacco (UD). Sin dagli anni '60 ha scelto di dedicare spazi importanti alle passioni artistiche, espresse soprattutto in musica.





CUATRI FRITULIS DI CARNAVÂL di Pieri Grassi

Chest an, tant par gambiâ, lassin de bande i crostui dai agns pasâts e fevelin di fritulis. In scuasi dut il mont si dîs che dut ce che si cuèi cul fridî al è bon di mangjâ; o ancje che lis fritulis non cjapin il non dai ingredients doprâts par fâlis, ma puramentri dal fat di jessi fritis. Chest non al compâr bielzà intai prins libris talians di cuisine, in particular intal libri famôs "De Arte Coquinaria" dal Maestro Martino da Como, cogo dal "Reverendissimo Monsignor Camerlengo e Patriarca de Aquileia", che lu à metût adun tor il 1450; indulâ che si cjate ben vinçjeune maniere "di far ogni frictella".

Lis fritulis si pô cuèilts fridint sei tal vueli che tal sâin, cu la raccomandazion che vueli e sâin a sedin "in abundantiam", parcè che, come che si sa, la fritule cussî e ven plui sauride e ancje - al sarès di no crodi - mancun ozude: ma il fat al è che ridusint il timp di fridî si ridûs ancje il gras supât.

Il calendari liturgic al stabilive une prime distinzion tra "fritulis cuaresimalis" e "fritulis ordenariis", secont se a vignivin fritis intal vueli (il gras de Cuaresime e des zornadis di magri) o tal sâin (il gras des zornadis ordenariis).

Ma insumis: Carnavâl o Cuaresime, domenis o vinars, cjalò o frêt, seren o timp di ploe, la fritule no cognôs stagions e a compagne ogni moment, tant social che religjôs. Mighe par nuie lis cuatri "tempora" de liturgie catoliche e an dât il non a une fritule particular, che i giaponês a clamin "tempura": un non rivât da la Europe fin in Gjapon midiant dai missionaris catolics.

O siari chestre fritularie ricuardant che une fritule ben fate e contente duçj i sens: il so parfum nus invide a gustâl e al esalte il savôr, il colôr ben rosolât de sò croste nus fâs un biel viodî, il cisâ dal gras intal fridî al è musiche pes orellis; e par finî, no stin a dismenteâ il gust di palpâ la mangjative che, duçj lu savin, e dâ il miôr di sè cuant che si le puarte in bocje doprant lis mans.

Il Carnavâl Furlan dai Arlêfs di Elena Colonna

Un piccolo inconveniente è toccato quest'anno al nostro Fogolar: il tanto atteso «Carnavâl Furlan» non si è potuto festeggiare. Era già tutto organizzato: gli inviti stampati, i cuochi e gli aiutanti già sul piede di guerra, un bravo tastierista scovato da Renzo per sostituire l'insostituibile Beno, il nostro caro amico e mago della fisarmonica recentemente scomparso. Purtroppo, intralci burocratici hanno impedito l'accesso al Polo Ferrara, chiuso in attesa di una sentenza del TAR; e quindi addio danze, mascherine, esibizioni di arte varia e cenetta in compagnia.

Ma i Arlêfs, gli allievi del Corso di Friulano, non si sono lasciati scoraggiare più di tanto e hanno organizzato un picul Carnavâl per conto loro il giovedì precedente la festa mancata, 11 febbraio. Senza balli e mascherine, ma con tanti manicaretti che tutti avevano contribuito a preparare.

Su un lungo tavolo, apparecchiato dall'impareggiabile Fulvia, sono comparse via via insalate di riso e di pasta, torte di verdura, la magnifica insalata russa di Margherita (con preparazione speciale a parte senza acciughe per i mestri), stuzzichini e tartine, salumi e formaggi e, naturalmente, crostui e fritulis e tortis cjasalinis. Il tutto abbinato ai vini appropriati, bianchi leggeri e rossi corposi,

per finire con l'immane Raman-dolo.

Corradino aveva persino portato la macchinetta per il caffè espresso: apprezzatissimo, anche se qualche signora si è dichiarata delusa che non ci fosse George Clooney a prepararlo.

Bisogna dire che non tutto si è risolto in abbuffata, chiacchiere e risate: un po' di lezione bisognava pur farla, anche se, oltre agli allievi, erano presenti mogli, mariti e qualche aggiunto.

Così il mestri ha accolto la proposta di qualcuno di leggere qualche brano scritto dagli allievi anche dei corsi passati, spulciando la collezione dei Notiziari.

E così è arrivata l'ora della cena e, appunto, delle chiacchiere e delle risate, in un'atmosfera di affettuosa cordialità. Atmosfera, del resto, che si ricrea ogni giovedì sera fra quel gruppo di persone così gentili e simpatiche: chi scrive può permettersi di affermarlo, in quanto non fa parte della "classe", ma frequenta solo di tanto in tanto, si potrebbe dire da "infiltrata".

E' abbastanza raro trovare un gruppo così affiatato, dove si studia, si parla e ci si diverte senza rivalità, senza rancori e discussioni, in amicizia e in allegria.

Se non mi credete, guardate le belle foto del nostro Corradino che ha immortalato alcuni momenti del Carnavâl Furlan dai Arlêfs.



Sopra e a sinistra: l'agape fraterna



A destra: benedizione dei doni



Sopra: all'offerterio



a destra: preghiamo!



I fedeli, veterani e neofiti



A sinistra e sotto: liturgia della parola, le letture



Attività 2009 del «Coro Fogolar Furlan di Milano»



foto C. Mezzolo

Il nostro è un coro che viene da lontano: vent'anni di attività ci sembravano un traguardo insperato all'epoca della fondazione. Pareva un semplice raduno di friulani a cui piaceva ritrovarsi e cantare insieme, invece questo pullman ne ha fatta di strada, andando un po' dappertutto - estero e Quirinale compresi - e raccogliendo ovunque consensi e simpatia.

La prova è negli inviti che vengono spesso rinnovati e ai quali noi rispondiamo volentieri, sempre guidati dal nostro entusiasta maestro Mario Gazzetta, per portare vicinanza e solidarietà: due note che sono nelle corde dei friulani.

Renzo Zanella

- 4 gennaio Concerto nella Chiesa Antica di San Marco in Cologno Monzese,
- 6 gennaio S. Messa dell'Epifania nella Chiesa dei SS. Marco e Gregorio in Cologno Monzese.
- 6 febbraio S. Messa nel 17° Anniversario di P. David Maria Turolfo nella Chiesa di San Carlo al Corso.
- 22 febbraio «Festa dei fiori» - Concerto all'Istituto per Anziani 'Virgilio Ferrari' di Milano.
- 4 aprile «Festa di Primavera» - Concerto alla RSA S. Sara di Milano.
- 17 maggio Partecipazione alla Festa Sociale del Fogolar Furlan di Bollate.
- 9 agosto S. Messa al raduno «Fogolaris in Vacanze» a Valvasone (PN).
- 27 settembre Concerto all'Istituto Palazzolo - Fondazione don Carlo Gnocchi nell'ambito delle manifestazioni per la beatificazione di don Carlo Gnocchi.
- 11 ottobre S. Messa nella chiesa di San Giovanni Decollato per il V Anniversario del Fogolar di Novara.
- 24 ottobre Concerto nel Santuario Madonna di Crea (AL) nell'ambito della Seconda Giornata della Poesia Religiosa, dedicata a P. David Maria Turolfo.
- 21 novembre «Attorno al Focolare» - Concerto nella RSA Santa Sara di Milano.
- 13 dicembre S. Messa di Natale dei friulani nel Duomo di Milano presieduta da Mons. Soravito, vescovo di Rovigo. (nella foto in alto)
- 20 dicembre Concerto per il gemellaggio con il coro CIDA di Cologno Monzese nella Chiesa Antica di San Marco.
- 24 dicembre Veglia natalizia e S. Messa della notte nella Chiesa di San Carlo al Corso.



**UN'ANTICIPAZIONE
E UNA
RETTIFICA**



E' in uscita in questi giorni per le edizioni Falzea «L'arroganza del cuore», ultimo romanzo (il quarto) del nostro socio Claudio Calandra, «Friulano della Diaspora 1995».

L'annuncio ci offre un'ottima occasione per una doverosa rettifica. Nel numero precedente del Notiziario, a pag. 2, nella cronaca del Premio «Friulano della Diaspora 2009» al prof. Barnaba, citando il Premio 1995 - il primo della serie! - a Claudio Calandra, il cronista è incorso in un errore macroscopico, chiamando l'amico Claudio *cjargnel di Paulâr*.

Ma come è possibile un così vistoso *lapsus calami*, quando è noto a tutti che Claudio è *cjargnel di Paluce*?

Chiediamo scusa, caro Claudio, per l'imperdonabile attribuzione, ben sapendo quanto questa ti possa nuocere presso gli amici paluzesi (o paluzzani? Ah! ah!, anche qui si rischia grosso!), i quali già in passato se la sono presa di brutto con te perché avevi scelto di farti la casetta a *Trep di Cjargne*: orrore e dannazione!

No, cari signori paluzesi (o paluzzani? *absit iniuria!*), non è stato Claudio a dichiararsi *cjargnel di Paluce*: è stato uno scherzo impietoso, giocato al cronista dalla vecchiaia incipiente.

Allora, rettifichiamo qui per i nostri lettori: il dott. Claudio Calandra è *cjargnel di Paluce* a tutti gli effetti. Possiamo ritenerci perdonati?

(A.S.)

**Mandi,
padre Camillo**
di Gianni Colussi

Il treunte di zenâr al è muart padre Camillo De Pia: cetante int al funeral in chel di Tiran, il país dulà che al jere nasût il vincjcuatri di fevrâr dal 1918.

Frari dai Servi di Maria fin dal 1934, ordenât dal 1941, al ven destinât al convent di San Carlo al Corso di Milan. Ami di vite cul confradi padre David Maria Turollo, al cjape part ative inte Resistence, e dopo la vuere al fonde, cun David e un trop di amis intelletuâi, il Centri Culturâl e Artistic "Corsia dei Servi" intal convent di San Carlo.

Par agns i doi confradis a daran vite, dantsi di vore un cul altri, a dute la ativitât culturâl cun conferencis, editorie, cineforum, mostris, dongje de libreria che si clamarà «Libreria San Carlo» e che e deventarà un riferiment pal mont de culture, e no dome catolic, soreddut intal timp dal Concili Vatican II.

Padre Camillo, simpri cjapant su di sè lis sôs responsabilitâts, al è stât sustignidôr di siliets e cuistions politichis e socialis impegnativis: un valôr che al scontarà, e cun durece, plui di une volte. Predi discomut, mai de bande di chei che a vevin in man il podê, al è stât l'ultin incuisât dal "Sant Ufizi", che dal 1957 lu pare vie de "Corsia dei Servi" di Milan e lu mande in esili intal convent di Tiran.

Lui, par altri, nol piert i contats cu la borghesia e cu la "intelligenza" milanese.

Al è di chescj tims che si cjate, in cualchi puest di confin, cun padre David, anche lui esiliât intal forest.

Padre David al veve simpri tignût in bon il pinsîr di padre Camillo, so-

redut cuant che si tratave di argomentazions etichis e politichis, come che dal rest al confesse clâr e net intun so scrit: "Chiedo il suo aiuto perché lui è di un'altra qualità di intelligenza: a differenza di me, egli è un cervello critico, rigoroso oltre che essere una coscienza austera; un frate soprattutto libero: tanto credente quanto laico; attento e rispettoso dello spirito e delle istituzioni. Uno, anche lui, messo e tenuto al bando dalla gerarchia: tutti e due sorvegliati speciali". Omp di grande culture, laureât in letaris modernis inte "Università Cattolica del Sacro Cuore", intenditôr di art, scritôr, Padre Camillo al comente leturis dal Vanzeli e de Bibie e al tradûs scrituris, come la Encicliche "Populorum Progressio", daûr domande di Pauli VI; al è membri de jurie di premis letaris e di poesie e president o soci onorari di istituzions culturâls. Vuê nò lu ricuardin tant che un frari poete, un esempi di vite, mai sotan dal podê e par chest declarât comunist: simpri atif e atent a chel che si môf intal mont politic e social e inte tormentade realtât de Glesie.

Jo o ài cognossût la prime volte Padre Camillo tai agns Sessante, cuant che o vivevi a Tiran. Lu ricuardi come persone di pocjis peraulis, cuntun caratar a voltis ruspi, ma bon di inluminâti e di fâti capî lis tantis robis dal mont e de vite.

Tant o ài ricevût dai incuintris che o ài vût cun lui: pecciât che a sedin stâts râr. Mi fâs plasê memorêlu cul e saludalo: mandî, padre Camillo; o pluitost ariviodisi, come che ti plaseve a ti di saludâ, cuant che si incuintravisi.

**Pal XVIII aniversari
di David Maria Turollo**
di Pieri Grassi



Ogni an cul rivâ dal Sîs di Fevrâr par noaltris furlans al core l'Aniversari di padre David Maria Turollo. A son za disevoit agns che Lui nus à lassâts e che inte basiliche di San Carlo al Corso si rinove la celebrazion de Liturgjie Eucaristiche par ricuardâlu a dute la comunichê e ai siei amis, cu la partecipazion, come ogni an, dal coro «Fogolâr Furlan di Milan»: "Il gno coro", come che Lui al usave clamâlu.

Dopo de Liturgjie, la manifestazion tradizionâl di musiche e spettacul ches an e jere dedicate a ricuardâ, in mût particulâr, dute la sò opare di poete e di oratôr: di sigûr in dut degne dal non biblic che Lui si jere sierzût. Une opare che anche al di di vuê e pues furnî un orientament religjôs e culturâl ai catolics, anche se par dute la sò vite padre David al à vût ce di cù l'autoritât glesieastiche.

Jo stes lu à sintût a contâ, cun chês sò vòs di profete e chel so talian rampit e perentori: «Non ho mai potuto sopportare di essere definito "prete di sinistra", o anche "prete moderno" e "prete scomodo": questi tre aggettivi sono i tre chiodi della mia crocifissione: per fortuna non riuscita!».

Intun libri di padre David o vin podît lei: «I tre momenti solenni della vita dell'uomo sono il silenzio, il canto o l'alta poesia e la preghiera: con essi si tocca l'eterno!».

O sieri cheste note su la serade in memorie di padre David palesant un pinsîr che mi è vignût sù apene finide la proiezion di un film RAI dal 1989 cu la interviste di Leonardo Valente a padre David e la leture di sôs puisis fate di doi atòrs innomenâts: Arnaldo Foà e Anna Maria Guarnieri.

I presints e an seguit il film intun cidinôr che ti sturnive. Al sarès stât biel, o ai pensât, che sul final il coro al ves intonat "Stelutis alpinis", un cjant che a Lui i plaseve tant, dulà che de tombe di un soldât muart in vuere e nas la sperance: chês stelute nasude fra i crets e nudrude dal so sanc, cjolte sù e puartade a cjave cun amôr, lu ricuardarà par simpri. Ma istès, anche nò o vin podût puartâ a cjase almancul une des tantis "stelutis" che padre David nus à regalât in cheste serade: par sintî ancjemò drenti di nò svolâ il so spirit di Mestri e soreddut di Fradi.

(v. a p. 6 «Un ricuart che al ven di lontan»)

Foto a fianco: Padre Camillo (a destra) con Elio Vittorini davanti alla Libreria San Carlo in piazza San Carlo al Corso nel centro di Milano

Foto sopra: Un momento della celebrazione dedicata a Padre David nella Basilica di San Carlo



**50 anni nell'A.N.A. per
Roberto Scloza**

Il nostro tesoriere Roberto Scloza è stato premiato con medaglia d'argento per 50 anni di fedeltà all'ANA. L'onorificenza gli è stata consegnata dal presidente uscente dell'ANA di Milano, dott. Giorgio Urbinati, in occasione dell'assemblea ordinaria degli Alpini soci della Sezione di Milano che ha avuto luogo nell'aula magna dell'Istituto Nazionale dei Tumori di via Venezian, la scorsa domenica 7 marzo.

Roberto Scloza, nato a Latisana nel 1937, fu arruolato nel novembre 1958 alla Scuola militare alpina di Aosta; destinato sei mesi dopo al 7° Reggimento, Battaglione Pieve di Cadore, fu congedato nell'aprile del 1960. Proprio in quell'anno si iscrisse all'Associazione Nazionale Alpini in congedo, rinnovando puntualmente la "tesserà" negli anni successivi, fino ad oggi. Il nostro Roberto è stato anche confermato dall'assemblea per un biennio nella carica di consigliere della Sezione meneghina dell'A.N.A.



Recto e verso della medaglia d'argento assegnata a Roberto Scloza per i 50 anni di fedeltà all'Associazione Nazionale Alpini.

**Il Coro Fogolâr Furlan di Milano
festeggia il 20° anniversario di fondazione**

Domenica 14 marzo nel Santuario di San Riccardo Pampuri presso la Chiesa parrocchiale dei SS. MM. Cornelio e Cipriano di Trivolzio (Pavia) il Coro «Fogolâr Furlan di Milano» diretto da Mario Gazzetta ha festeggiato il suo ventennale con una Santa Messa, celebrata dal parroco don Angelo Beretta e animata dal coro con i suoi canti liturgici in lingua friulana.

Particolarmente degna di segnalazione è stata l'esecuzione "in prima assoluta" della preghiera a San Riccardo Pampuri, tradotta in friulano da Spartaco Iacobuzio dal testo italiano del Vescovo di Pavia, mons. Giovanni Volta e musicata per coro misto a 4 voci da Mario Gazzetta.

L'iniziativa della traduzione in friulano della preghiera a San Riccardo è dovuta proprio al nostro Spartaco, che dal Santo, protettore locale degli am-

malati, si è sentito aiutato e protetto nella guarigione durante la sua permanenza nel convalescenziario di



Trivolzio, dopo un difficile e rischioso intervento chirurgico.

Vale la pena di riportare il testo friulano della preghiera per la sua semplicità devozionale e la limpidezza della lingua friulana:

*Sant Ricart,
tu às cjaminât, za tant timp,
pa lis stradaç de nestre tiere,
tu às preât tal cidin
da lis nestris Glesis,
tu às servît cun amôr
i malâts ta lis nestris cjasis,
tu às fat bon acet
a lis personis che Ti àn cirât.
Vuê, come i tui malâts
jo Ti cir e mi voltî a Ti
par che Tu tu mi judis
a guarî tal cuarp e tal spirit
e par vè dal Signôr
la tó stesse fede.
Amen*

(A.S.)



«FAZIOLI»: L'ECCELLENZA ITALIANA NEI PIANOFORTI È MADE IN FRIULI di Marco Rossi



D a molti anni sui palcoscenici di teatri e auditorium di tutto il mondo è presente un pianoforte con marchio italiano, Fazioli: un orgoglio nazionale per caratteristiche tecniche e qualità. E il marchio «Fazioli» nasce in Friuli, a Sacile.



Ho conosciuto Paolo Fazioli all'inizio della sua splendida carriera nei primi anni '80, girovagando tra i corridoi della vecchia Fiera di Milano, a pochi metri da Piazza Amendola. Esisteva a quel tempo il «Salone Internazionale della Musica», una expo di pregio nel settore musicale che si è persa ed è scomparsa come molte altre cose belle «di una volta». E proprio tra i vari stand con strumenti tradizionali, editoria musicale, elettronica, ero stato attirato da quel marchio mai visto prima.

Un incontro, un «amore a prima vista»: i pianoforti Fazioli erano bellissimi; il suono fantastico, non solo nella parte centrale della tastiera, ma anche in zona acuta, ricca di armonici, mai stridenti e fastidiosi, e nelle note gravi, sonore, corpose, armoniche. Insomma per un pianista appena diplomato, quale ero io agli inizi degli anni '80, era una grande soddisfazione mettere le mani su quelle tastiere, dopo avere conosciuto gli strumenti della Steinway e della Bosendorfer.

E così la mia frequentazione presso lo stand Fazioli è proseguita per tutto il periodo della Fiera e per alcuni anni successivi. Poi una visita a Sacile ove, a fianco di una catena di produzione di mobili, divani, salotti, faceva capolino la linea dei pianoforti: il magazzino dei legni da stagionare, il settore dedicato ai telai, alle tavole armoniche... insomma tutto quanto concorre a creare quel meraviglioso oggetto di tecnica, costruzione e storia musicale che ben conosciamo.

E poi, durante il mio lavoro al Piccolo Teatro, i numerosi incontri fatti durante i concerti, che proprio nelle sale milanesi di via Rovello o di via degli Angioli vedevano protagonista il pianoforte Fazioli, docilmente donato dalle sapienti mani di grandi nomi del pianismo internazionale. Ed ancora un mio concerto, a Casarsa della Delizia, nel 1986, proprio su un pianoforte Fazioli. Uno dei miei più bei ricordi: da Beethoven a Schumann, per chiudere con un'impervia sonata di Scriabin e con un assaggio di Scarlatti e Chopin per i bis. E con grandissima facilità, con un bellissimo e fascino suono.

Ed ora l'amico Paolo Fazioli arriva a Milano, con una Showroom che porta la «nostra» eccellenza friulana nella grande metropoli milanese. Lo scorso 21 novembre 2009, alla presenza di un festoso pubblico, si è inaugurato questo nuovo spazio della musica a Milano: numerose vetrine ove un'attenta illuminazione propone gli elegantissimi strumenti, una saletta al piano inferiore ove il pianista Luis Lortie ha deliziato gli intervenuti con Chopin e Schumann. Un trionfo per la musica e per il pianoforte a pochi passi dal Conservatorio di Milano, proprio in uno spazio che per decenni era stato uno dei simboli della musica milanese: il negozio Gallini.



Nelle foto: (in alto) panoramica dello Spazio Fazioli tra via Conservatorio e corso Monforte a Milano; (al centro) Paolo Fazioli; (in basso) la sala della musica al piano inferiore con (da destra a fianco del pianoforte) Angelo Foletto e Paolo Fazioli.

Dal Friuli un nuovo logo ed un nuovo organo per il Conservatorio di Como



Mancano pochi giorni all'arrivo del nuovo grande organo Zanin per il Salone del Conservatorio. Si tratta del più grande strumento che sarà presente nella città dopo quello della cattedrale comasca. Un organo meccanico a tre tastiere con 33 registri che offrirà un deciso ampliamento della didattica in questo settore.



A sinistra: il nuovo logo del Conservatorio di Como. Al centro e sopra: la console dell'organo durante i lavori e Gustavo Zanin tra le cattedre dell'organo del Conservatorio di Como.

Sempre più stretti i legami tra il Conservatorio di Como ed il Friuli. Da poco è stato presentato il nuovo logo dell'istituto che è stato appositamente creato dallo studio di Giacomo Deperu di Fiume Veneto, alle porte di Pordenone. Il nuovo logo presenta il richiamo ai colori dello stemma cittadino di Como, comprende le iniziali, con al centro il simbolo azzurro del lago e con la codina di una nota musicale.

L'Europa che canta ha sede in Friuli

D a molti anni la corallità italiana trova nel Friuli un leader a tutti gli effetti. Sante Fornasier è Presidente dell'U.S.C.I. (Unione Società Corali Italiane) del Friuli Venezia Giulia - tra le associazioni più attive a livello regionale - e della FeNIARCo (Federazione Nazionale Italiana Associazione Regionali Corali). Da alcuni anni le due organizzazioni hanno sede a San Vito al Tagliamento, e più precisamente nella storica collocazione del restaurato Palazzo Altan. Fiore all'occhiello di questa leadership sono i numerosi eventi che dal Friuli vengono organizzati in tutta Italia: corsi, masterclass, una serie di edizioni musicali ed alcuni periodici giovani e graficamente accattivanti, concerti, fino al raduno di Lignano («Alpe Adria cantat») che si tiene nella prima settimana di settembre e raccoglie un migliaio di cantori da ogni parte del mondo.

Il patron di queste splendide iniziative è Sante Fornasier che, supportato da un agile staff di collaboratori, da sempre guida le iniziative, realizza attività sempre nuove, aperto a proposte nei più svariati campi della corallità.

Sempre presente, in giro per l'Italia ove si parli di corallità, lo ricordiamo qualche anno fa ad un convegno sulla «Musica in Chiesa» tenutosi a Como (anche con il patrocinio del Fogolâr Furlan di Milano); attivissimo per gli eventi dedicati al bicentenario della nascita di Giovanni Battista Candonotti, più volte citato sulle pagine del nostro giornale. Sante è un brillante friulano di Raucedo, direttore della corale locale.

Da poco Sante Fornasier è stato eletto Presidente di «Europa Cantat» l'associazione che raccoglie la corallità in Europa, composta da migliaia di cori in numerose nazioni.

Possiamo così dire a ragione che tutta l'Europa che canta in amicizia e corallità ha sede in Friuli. È un riconoscimento per il buon lavoro realizzato in questi anni dalla FeNIARCo, di concerto con le Associazioni Regionali Corali che la costituiscono, stimolando e valorizzando la qualità della corallità amatoriale italiana.

All'amico Sante un grande augurio per questo nuovo incarico impegnativo, ma di pregio e grande soddisfazione, che lo vedrà in prima linea da subito con la kermesse del Festival corale del 2012 nella città di Torino. (M.R.)



Sante Fornasier (al centro della foto) durante una delle manifestazioni corali friulane organizzate dall'USCI Friuli Venezia Giulia.

UN VESPPO VIVALDIANO DAL FRIULI

D egli amici cantori della Polifonica Friulana Jacopo Tomadini di San Vito al Tagliamento si è già parlato sulle pagine del nostro giornale. Gli amici sanvitesi sono stati più volte ospiti del nostro Fogolâr a Milano in diverse occasioni, dalle storiche celebrazioni liturgiche natalizie in Duomo a Milano a concerti di polifonia e spettacoli di villette in lingua friulana.

Lo scorso 5 marzo 2010 la «Tomadini» ha presentato al pubblico, nella sala consiliare del Comune di San Vito al Tagliamento nella sede dell'antico Palazzo Rota, un doppio cofanetto contenente un CD ed un DVD: «Ad Vesperas in Festo Beatae Mariae Virginis - dal 1968 Musica e Cultura». Si tratta dell'ultimo evento che chiude i festeggiamenti per il 40° anno dalla fondazione del coro.

Nella serata è stato illustrato il contenuto del cofanetto: il vespro vivaldiano viene così lasciato alla memoria storica della registrazione live del Duomo di Cividale, mentre il DVD propone in apertura un documentario che racconta la storia dei primi 40 anni della «Tomadini»; segue un breve saggio sull'origine del progetto vivaldiano per chiudere poi con alcune sequenze del concerto realizzato presso il Santuario di Madonna di Rosa a San Vito al Tagliamento. I documenti che sono stati presentati hanno come protagonisti la «Polifonica Friulana» con il suo maestro Massimo Gattullo, l'Orchestra Barocca «G. B. Tiepolo» del Friuli Venezia Giulia diretta da Adriano Martinolli, i solisti vocali Laura Antonaz, Maria Giovanna Michelini, Carlotta Buiatti, Massimo Marin. Il progetto musicologico è firmato da Marco Rossi.

La serata sanvite se ha visto la partecipazione di autorità del comune di San Vito e della regione Friuli e di un gran numero di cantori della «Tomadini».

Il cofanetto è a disposizione, a prezzo agevolato, anche presso la sede del Fogolâr Furlan di Milano: la nostra Associazione, infatti, è stata tra i patrocinatori di questo importante evento.





**AMERIGO COZZI (1931 - 2005)
PITTORE CON LA PASSIONE DI NAPOLEONE**
di Rosangela Boscarial



questi i temi prediletti dall'artista che parla all'anima e ai sentimenti. E accanto a questi temi ricorrenti un'opera grandiosa, forse la sua ultima creazione artistica, studiata nei minimi particolari storici, nelle divise dei militari, nella disposizione delle truppe, nella realtà geografica del luogo in cui l'avvenimento si è svolto: "La Battaglia di Waterloo" del 18 giugno 1815, che segnò la sconfitta di Napoleone, la caduta del mito che aveva fatto tremare l'Europa.

La composizione dell'opera si articola su otto pannelli di tela lunghi ciascuno un metro e mezzo ed alti un metro, per una totalità quindi di dodici metri di lunghezza e rappresenta in tutti i suoi particolari l'acme della sanguinosa battaglia, il momento, nel tardo pomeriggio, che vide la capitolazione dell'esercito francese. La raffigurazione, minuziosa e curata, drammatica e movimentata, "non vuole essere solo un fatto pittorico, più o meno apprezzabile, ma anche un'analisi storica e morale dell'avventurosa esistenza di Napoleone", così ne scrisse l'autore stesso dell'opera. Ed è indubbio che questa opera straordinaria rivesta senz'altro l'importanza di un documento storico.

Sarebbe interessante poter esporre questi pannelli anche a Milano per i nostri soci, ma è evidente che una composizione così grande non è di facile ambientazione e trasporto.



A cinque anni dalla sua scomparsa e a due anni dalla manifestazione "Da Campoformido a Waterloo", organizzata dal comune di Campoformido ed ospitata nella locale Sala Polifunzionale, dove è stata esposta la sua opera monumentale "La Battaglia di Waterloo", vogliamo ricordare il pittore friulano Amerigo Cozzi.

Nato a Bolzano da genitori friulani



in alto: Mattino sul medio Friuli (olio)
in basso a destra: La battaglia di Waterloo (III pannello)
qui sopra: il pittore Amerigo Cozzi

di Piano d'Arta, località dove ha trascorso la sua giovinezza, Amerigo Cozzi si è poi trasferito a Udine e quindi a Martignacco. Dopo aver frequentato la Scuola d'Arte "Giovanni da Udine" dove è stato allievo dell'indimenticabile Emilio Caucigh, Amerigo si è dedicato alla pittura, partecipando a numerose mostre in Italia e all'estero. Il suo stile, apparentemente tradizionale, un realismo o neorealismo figurativo, si rivela personalissimo nella capacità di trasmettere una sorta di malinconia esistenziale, un senso nostalgico del passare del tempo e delle perdite e dei cambiamenti che questo comporta, il mistero che sta nel cuore della natura e delle cose. I paesaggi carnici a volte sospesi in nebbie evanescenti, le case che invecchiano come i loro abitanti, una vita e una fatica agresti che non ci sono più e proprio per questo diventano un bene prezioso da immortalare sulle tele,

«Chel aiarin» dei miei ricordi

di Giorgio Aleardo Zentilomo

Durante il giorno l'estate era calda anche a Tarcento, ma verso sera l'aria rinfrescava: grazie a "chel aiarin de sere che nus ven jù di Crosis", come canta la bella villotta di Arturo Zardini.

Risalendo il percorso del Torre verso Musi, dopo pochi chilometri sulla sinistra, nella strettoia della valle ci si imbatte in uno specchio d'acqua smeraldino: un suggestivo laghetto formatosi con la costruzione dello sbarramento idroelettrico di Crosis presso Zomeis, progettato dall'ingegnere Arturo Malignani tra il 1896 e il 1900 per dare l'energia elettrica alla costruenda tranvia Udine-Tarcento, fortemente voluta da mio nonno Antonio Vanello detto "Tonai", che all'epoca era assessore comunale.

Raggiungere la località per vedere la diga con il laghetto e la cascata, in quegli anni del dopoguerra che qui racconto, era la passeggiata domenicale. Partiti da Molinis e attraversato il ponte sul fiume, sulla sponda sinistra dove c'erano i boschi di mio nonno, si puntava a Nord lungo la strada bianca che percorre la Valle del Torre. Dopo una sosta per dissetarsi con l'acqua freschissima della fontane di Sante Luzie, si continuava verso Crosis. La ghiaietta carsica della strada,

che non era asfaltata, mi penetrava nelle calzine corte e nei sandalini con un fastidio ai piedi che rivivo ancora. Mio fratello Franco, più positivo di me, dice che la località è per lui indimenticabile per un piatto di pasta *cu la spongje* mangiato a Pradielis, molto più avanti nella valle, di cui dopo settant'anni sente ancora il sapore e il profumo.

Il facile ritorno, da Crosis tutto in discesa, prevedeva una sosta a Tarcento presso la pasticceria Tomada in *Plazute*, dove lo zio Andrea ci offriva le sfoglie alla crema, mentre lo zio Virgilio, che faceva il sarto con bottega in via Brucchiolosa, lì di fronte a due passi, non ci lesinava un bicchiere di buon vino bianco fresco. Rientrando a Molinis, sorpassata l'officina Schneider, sulla destra poco prima di Volpins, risaliva il grande opificio in mattoni, tuttora esistente anche se inattivo: la Filanda Pividori, o *Filande di Bonat*, per la lavorazione dei bozzoli da seta, la *galete dai cavalirs*, dove lavorava anche mia madre.

In quegli anni tra Tarcento e Molinis non c'erano le caserme, non esisteva la fabbrica di animaletti di "peluche" della Trudy e neppure la chiesetta di rimpetto al ponte sul Torre e a quella che era l'osteria "Là di Ernest".

Da un lato della strada solo *cjamps di blave e di meniche*; e dall'altro la sede delle rotaie del tram bianco per Tricesimo e Udine.

Nel Torre, sempre ricco d'acqua, mio zio Toni, unico maschio con 13 sorelle, tra cui mia mamma Rosalia (pronunciato *Rosàlie*, quasi a dire rugiada: quindi nulla a che fare con la patrona di Palermo), con una rudimentale fiocina rappresentata da una forchetta fissata ad un bastone, si ingegnava a catturare le trote. Per la verità, io non l'ho mai visto tornare a casa con del pesce.

Un'altra meta, solitamente invernale e perciò più breve, era la salita verso Coia al "Cjiscjelat", dove la sera dell'Epifania veniva acceso il grande falò del "Pignaril". Si passava davanti alla distilleria e al bar Candolini sul viale Marinelli, poi si superava in salita la Villa Moretti che domina Tarcento.

Un Candolini era stato compagno di scuola di mia mamma che, vuoi per simpatia e per tradizione, vuoi come antidoto al freddo invernale milanese, nel caffèlatto ci aggiungeva un cucchiaino di quella grappa, che credo si chiamasse "inverno" (o "inferno"?), come ricordo che stava scritto sull'etichetta argentata della bottiglia. (*)

«Là di Ernest»
di Giorgio Aleardo Zentilomo

Ricordo che ero molto piccolo e mio nonno Tonai, a Molinis di Tarcento, verso l'imbrunire, mi portava con sé *là di Ernest*, te «Ostarie dal Punkt» (la casa è poi crollata col terremoto del 1976).

Mi piace ricordare che il ponte sul Torre a Molinis venne fatto saltare, nella Prima Guerra Mondiale, durante la ritirata di Caporetto nell'ottobre 1917 da un Capitano dell'Esercito, un certo Attilio Frescura, che recuperò l'esplosivo dalla polveriera del Forte sul Monte Bernadia, dopo una riunione presso la casa di mio nonno. Il ponte fu poi ricostruito alla fine della guerra, nel 1923.

Il nonno si incontrava *là di Ernest* a fare quattro chiacchiere con gli amici, fumando un *spagnolet* o un *toscan*, e beveva un *tai di neri*, magari facendo una partita a carte. A me offriva un mezzo bicchiere di spuma o qualche mentina di zucchero colorato.

Un po' più grandicello, mi accompagnava lungo la strada verso Tarcento *fin tal Ronc*, di fronte all'attuale stabilimento dei "peluches" della Trudy, dove salivo su un grande ciliegio a mangiare *lis cjariesis duriesis* di color rosso scuro, dolcissime. L'albero c'è ancora.

Ogni tanto mi avventuravo da solo *ancje tal Salet di là de roe a mangià i cudumars* che crescevano tra *lis cunvieris dal sorc*.

La nonna Margherita, invece, con l'immacolato collettino di pizzo e la croce d'argento con i brillanti, ormai non più in grado di vedere per una forma avanzata di cataratta, mi intratteneva *donje dal fogolar* tenendomi le mani e canticchiandomi filastrocche in friulano: "Sante striche di pitiche" piuttosto che "Ator ator dal pradessit" o la più lunga e divertente "Dindin dindin Palonie, la fieste di madins, e sunin lis pantianis, e balin i surisins".

Nel frattempo mia mamma o una delle zie cucinavano, e alla domanda: "Cosa prepari?" seguiva l'immaneabile risposta: "Sustui e lenghis di canarins". Non ho mai scoperto che cosa siano i "sustui"!

Quando anche il mio babbo, soprannominato Il Doge perché veneziano, ci raggiungeva per qualche giorno di vacanza in Friuli, si andava insieme di *là de Tor* verso Sedilis, lungo una stradina a mezza costa, che passava per il *Borc di Mornigh*; e stando presso le case dei contadini, salutati con molta deferenza, che mio nonno era stato Assessore, ci veniva offerto un *tajut di Ramandul*. A me solo un mezzo bicchiere, o anche meno: *juste une cerce*.

A proposito di Ramandolo, non vorrei urtare l'indignazione dei puristi del capitolato di questo meraviglioso vino, ma so per certo che quegli stessi contadini, produttori in proprio di quel nettare, in quella limitata zona collinare, ci mettevano anche una piccola percentuale di succo di meline semi-selvatiche, lasciate a macerare a lungo in ampi caratelli.

E' stato buffo per me venire a sapere, come mi è stato riferito molti anni dopo, che alla fine della stagione, di solito coincidente con l'invitante «*Sagre de Quarante d'Avost a Segnà*», mio nonno presentava a mio padre il conto per le consumazioni offertemi: sani principi di economia e finanza o semplice avarizia?

Milano, maggio 2009



ze estive, l'appuntamento immanicabile era la sagra della "Quarte d'Avost" sui prati ai piedi della trecentesca chiesetta sul colle di Sant'Eufemia, all'ombra dei castagni. Il richiamo era ed è ancor oggi invitante. Nell'occasione anche i bambini, ed io tra questi, godevano della licenza, molto misurata, di bere un *sclop di vin*, servito ai chioschi *intai bocci di crep*, ad accompagnare panini col salame e gigantesche fette di anguria. Ricordo ancora un favoloso rosso di Sedilis, ben diverso dal vino di mio nonno. Anche oggi, che di vino potrei berme a volontà, sfiorando la soddisfazione di un'allegria *bale* tra amici, sono condizionato dalla guida dell'auto e dal rischio della severa verifica col palloncino della Stradale. Insomma, restrizioni a tutte le età. Ma un friulano può non bere? Ebbene, io che lo sono al cinquanta per cento, avrei diritto a bere almeno la metà.

Milano, giugno 2009

(*) Si chiamava «Grappa Inverno» e faceva 70 gradi: legittimo quindi il dubbio circa l'Inferno. Comunque, anche in quell'epoca di gusti rustici e sapori primitivi, la Grappa Inverno non era normalmente considerata come "une robe di chés che si da ai fruts par ch'è vadin a suele" [n.d.r.].



UN RICUART CHE AL VEN DI LONTAN di Sandri dai Juris

Dal 1948 o levi a sceule a Udin, cul tram blanc di Tarcont. O frequentavi il Liceo Stellini, e cussù ogni buinore o passavi devant dal Santuari di Madone di Grazie, che al jere, come che al è ancjemò, propit li a doi pas, su la roe.

O savevi che tal convent dai Servi di Maria al jere un frari che al scriveva ançe poesias; e zà si fevelave di lui pe novità dal so lengaç e des sôs ideis fûr dal ordenari.

Une di, inte vetrine de Librerie Tarantola, o ai olmât un librut di ché golaine de Mondadori che si clamave «I poeti dello Specchio» e che e dave fûr i nons plui famôs: Ungaretti, Quasimodo, Montale, Saba, Sinigaglia... La copertine, cu la solite



vignete alegoriche che ben si cognosceve - une man zentil poiaide suntun libri râr, ritaiade di un cuardi dal Siscint - e pandeve il titul:

DAVID MARIA TUROLDO IO NON HO MANI

O soi jentrât, o ai domandât a suor Aldo Tavoschi di podê viodi il librut. No lu ai comprât, no; ma lu ai sfueât adasi e infun mi soi fermât a lei la prime liriche.

Al è stât chest il gno prin incuntri cun padre Turoldo: une rivelazion. E dopo passe sessante agns ancjemò mi contentavi di ricuardâ i prins doi viers di ché liriche, cussù fûr dal ordenari par un frari, massime di chei temps cussù conformiscj, cussù falsamentri moralisj.

Ma cumò ché prime liriche o le ai sot i vôi. Me à procurade chel mojsio di Pieri, che no sai dulà che al è rivât adore a burile fûr.

Vele chi: e disemsi se e je poc biele, cussù nete, cussù delicate, cussù spirituale, cussù degne di un frari poeta cun ideis e lengaç fûr dal ordenari.

Io non ho mani che mi accarezzino il volto, (duro è l'ufficio di queste parole che non conoscono amori) non so le dolcezze dei vostri abbandoni: ho dovuto essere custode della vostra solitudine: sono salvatore di ore perdute.

CARLO SGORLON CI HA LASCIATO di Alessandro Secco



È nato a Cassacco (UD) nel 1930 e avrebbe compiuto 80 anni il 26 luglio prossimo. Ma la sera dello scorso Natale Carlo Sgorlon ci ha lasciato. "Si è allontanato, silenzioso, in un giorno particolare e simbolico, forse non arrivato a caso": così Carlo Medeo, redattore del Messaggero Veneto, su Friuli nel Mondo di Gennaio. E Dario Fertilio, sul Corriere della sera del 27 dicembre, in perfetta sintonia con lo stile dello Sgorlon: "Morire il giorno di Natale, in un romanzo di Carlo Sgorlon, è un segno certo del destino, il sigillo di un ciclo che si compie".

Sono tutti d'accordo, critici e letterati, sul primato e la rilevanza dell'opera di Carlo Sgorlon nel panorama italiano del secondo Novecento: un'opera che uscendo dall'ambito friulano e nazionale ha finito col raggiungere il mondo intero, in un numero imprecisato di traduzioni (perfino in cinese), con molteplici edizioni (fino a 26) e alcuni milioni di copie vendute. A questo proposito mi piace riportare ancora una citazione, per gentile concessione dell'autrice, Maria Carminati, che sull'ultimo numero di «La Panarie», presentando un racconto di Sgorlon, tratteggia in splendida sintesi la figura dello scrittore. "È così che il più grande scrittore friulano del Novecento ha concluso l'epopea del suo mondo mitico, costruito intorno a quella incessante narrazione della sua terra trasfigurata, in cui sapeva leggere, nelle trame di una scrittura visionaria e di un estro affabulatorio magico, le radici degli archetipi universali. Nella sua ricerca di valori fondanti e permeato da una spi-



saga di una famiglia di piccoli proprietari terrieri inserita nel periodo del terremoto del '76. Il professor Carlo Sgorlon - laurea in Lettere Moderne alla Normale di Pisa, corsi di perfezionamento a Monaco di Baviera, insegnamento di Italiano e Storia all'Istituto Tecnico Zanon di Udine - trascorre una vita tranquilla e serena tra la città e la casa di campagna a Raspano di Cassacco; ove, dimessi i panni del letterato, indossa quelli del contadino e dell'artigiano per diletto. Ed ecco che nasce il secondo successo, «La conchiglia di Anatai», vincitore del Premio Campiello 1983, ritenuto dalla critica di allora il capolavoro dello scrittore, con le sue 18 ristampe. Narra l'epopea di un gruppo di operai friulani - sterratori, falegnami, scalpellini - emigrati

in Russia per costruire la mitica ferrovia transiberiana, di cui Valeriano, rimasto in Siberia a sognare il suo Friuli, racconta la coinvolgente fantastica avventura. A soli due anni di distanza segue un nuovo clamoroso successo, «L'armata dei fiumi perduti», vincitore del Premio Strega 1985, con ben 25 ristampe. È la vicenda, quasi sconosciuta in Italia, dell'occupazione della Carnia e del Friuli da parte dei Cosacchi al seguito dei tedeschi nell'estate del 1944. Una duplice tragedia: del popolo cosacco che ha perso la sua patria sul suolo russo; e del popolo friulano, la cui terra viene regalata all'invasore come una nuova patria.

Fra il 1985 e il 1991 escono sei romanzi, in genere di minor successo. Poi Sgorlon riedita l'interesse più vivo nel 1992 con «La foiba grande» e nel 1977 con «La malga di Sir»: la rievocazione di due tragiche vicende, tuttora non del tutto chiarite, della storia dell'ultima guerra: l'eliminazione di italiani nelle foibe da parte jugoslava e l'eccidio alla malga di Porzûs di partigiani della Osoppo - fra cui il fratello di Pasolini - da parte di partigiani della Garibaldi.

A questo punto ci piace ricordare una splendida serata al Circolo della Stampa organizzata per festeggiare Carlo Sgorlon, invitato a Milano dal nostro Fogolar a presentare «La foiba grande». Era il 18 novembre 1992. Esattamente sei anni dopo, il 18 novembre 1998, un nuovo invito del nostro Fogolar portava di nuovo lo scrittore a Milano, alla Sala dell'Unione Commercio e Turismo, a presentare «Il processo di Tolosa», il suo ultimo successo. Ecco che appena a un anno da «La malga di Sir», l'autore volta pagina e ci presenta una storia tutta nuova, assolutamente insolita per il suo stile e i suoi schemi narrativi: ricordo ancora la sorpresa, lo sconcerto, il turbamento del pubblico presente. È una storia surreale di avventure e di idee dal sapore storico-umanistico intorno a un processo, con fughe rocambolesche, antiche società segrete - i Priori di Sion -, la leggendaria vita di Lazzaro di Betania - quello resuscitato da Gesù - nel sud della Francia; e tutto si intreccia con una tenera vicenda sentimentale e si addentra nella moderna fisica delle particelle elementari, fino a mettere in crisi il concetto di materia e dell'attuale visione metafisica del mondo. Sono andato a ripescare nella mia biblioteca questo libro che, ricordo bene, mi aveva impressionato. Con una gradita sorpresa: una dedica non banale dell'autore, che avevo dimenticato.



Il disegno è di Marco Rossi



Dal 1998 al 2008 Sgorlon pubblica altri sette romanzi, l'ultimo dei quali, «La penna d'oro» è autobiografico: l'autore si racconta con semplicità e discantando, «come se - ha notato un critico - osservasse un altro se stesso dal balcone della sua casa friulana». «La penna d'oro», che prende il titolo da un regalo ricevuto nell'infanzia, oggetto mitico legato al destino dell'uomo e dello scrittore, «non è una semplice autobiografia: è anche un attestato d'amore nei riguardi della sua terra d'origine, delle sue genti e delle tradizioni».

Come già anticipato più sopra, lo scorso febbraio è stato pubblicato postumo il 32° romanzo di Sgorlon in lingua italiana, «Il Circolo Swedenborg».

In lingua friulana Sgorlon ci ha dato tre romanzi: nel 1971 «Prime di sere», di cui abbiamo già avuto modo di parlare; nel 1982 «Il Dolfin», del quale Sgorlon nel 1986 pubblicherà un rifacimento in italiano dal titolo «I sette veli»; infine, «Ombril tal infinit», pubblicato postumo a cura della Società Filologica Friulana con tempismo eccezionale e presentato a Udine in Sala Atiace nel gennaio scorso, per celebrare il trigesimo della scomparsa dello scrittore.



Chiudo questo ricordo di Carlo Sgorlon citando a memoria il commento di un critico che ha detto di lui: "Era un narratore vero di storie reali in un mondo fantastico, un narratore di vicende fantastiche in una struttura reale". Mi sembra molto ben detto.

Carlo Sgorlon in alcune immagini di repertorio. A fondo pagina alcune copertine tratte dalla sua ricca produzione libraria.

A centro pagina: dedica autografa di Carlo Sgorlon al Fogolar Furlan di Milano in occasione della presentazione di un suo libro presso l'Unione Commercio, Turismo e Servizi della Provincia di Milano «I friulani vorranno lasciarci convincere che la materia non esiste, ma dalle idee dominanti de Il processo di Tolosa forse sì. Ma non per quanto riguarda il vino». (Novembre di Cultura Friulana nel cuore di Milano 18 novembre 1998). Il disegno è di Marco Rossi





FLÔRS DAL NESTRI ZARDIN

Dal prin romanç furlan di Carlo Sgorlon o vin taiât fûr doi tocus, la viarte e il final. Intal mieç si davualç la storie dal cjavadôr Eliseo, un ergastolan che dopo trente agns di galere al ven graziât par buine condote e al torne tai siei país; dulà che cum fadie, dopo lis primis malfidencis di duçj, al rive a tornâ dentri te vite civile: al cjape sù un mistîr, al cjate un sotet in cjase di une vedue, Rita, cuntun fruit, Ricardo, che i fasin subite bon acet e planc a planc si afezionon. Te cuiete e tal clip di chê cjase, inte sô cjaminarute, Eliseo al spiète, serenât, che e rivi la sere.
 La grafie e la lenghe a son chês sacrosantis dal Autôr, prime de Grande Riforme. E guai a tocjâlis!

CARLO SGORLON «PRIME DI SERE»

I
 Passade la stazion di Reane Eliseo al tirâ-jù de rêl la valis di fibre e al si inviâ de bande de puarte.
 «Dismontaiso cult?» j domandâ il controlôr.
 Eliseo al fasê moto di si cul çjâf.
 «A' son nome cinc, e al è za scûr come in bocje» al zontâ il feruvîr.
 «Unviâr» dissal Eliseo.
 Il treno al coreve come il vint, e si sintive l'ajar de corse e lis ruedis ch'a ciulavin su lis sinis. Ma dopo doi minûz al lè plui a planc, e di bot si fermâ un'altre volte. Il controlôr al viarê la puarte e al saltâ-jù sul pedrât.
 «Tricesimo! Stazione di Tricesimo!» al berghelâ.
 Eliseo j lè daûr, pojant a planc i pis sui scjalins. Al si cjâlâ dulintôr, come s'al sperâs che qualchidun al fos lì a spietâlu. Ma nol jere nancje un cjan. Al jere un frêt mortâl, e la buere 'e soflave atôr de stazion, e 'e businave jenfri i ramaz dai morârs come un'anime in pene.
 Il controlôr al tornâ-sù e il treno al partì sivilant: Eliseo si fermâ a cjalâlu fin che i fanâi a' forin scompariz dal dut daûr di une voltade, podopo al voltâ lis spalys e al si inviâ a cjaçâ la Pontebane, cirint di cjaminâ plui svelt ch'al podeve par scjalâsi un pœc i pis. Nancje pe strade nol passave nissun. Dome dopo un dis minûz al incrosâ un vielt in bicilete, ch'al vignive indenant biel planc, parvie de buere ch'è soflave contrarie. A man buine si viodevin lis lûs di qualchi cjase, atôr di un cjaminâil. Al veve di jessi Fraela. Di chê altre bande a' tacavin lis cjasis plui bassis di Tresezin. Eliseo al sintive simpri di plui la criure. La sô manteline 'e jere masse curte. Sor dai scarpons la strade glazzade 'e sunave come un veri. Tai cjamps a' slusavin strichis di nêf in fonz dai agârs. Ancje daûr lis stâips di soreâl a' jerin restâz stropuz di nêf che il sorel nol jere rivât a disfâ.
 A man a man che Eliseo al rivave dongje dal stradon, i sunsûrs a' diventavin plui fuarz e plui fis. Machinis e camions a' rodolavin vie a fuart e lis lûs dai fanâi a' foravin il scûr da la gnot. Eliseo al si spietave ch'è fos cressude la confusion, anzit 'e jere la jossse che lu veve impresionât di plui, di quan'che lu vevin molât-fûr. Ma li j pareve di sigûr plui di strani parecche al si visave di come ch'al jere il stradon, quan'che lui lu bateve di gnot cul so çjar.
 Al traviansâ e al tacâ la rive di Montegnâ. La valis j pesave, e al scugnive passâse ogni moment di une man a chê altre. Al rivâ a lis primis cjasis dal país. Lis feminis a' lavin e a' vignivin de latarie, fermansi un moment 'e fontane par resentâ i segloz. J davin une cjalade curiose e a' feveluzzavin tra di lôr. Quan'che lui al passave a' tasevin di bot e a' tornavin a tacâ apene ch'al si jerte un tic slontanât...



XIII

A' jevarin ch'al jere ancjemò scûr, e a' cjaminarin dute la matine pe campagne tra Buèriis e il stradon di Tresezin, dongje lis gjavis di torbe, tal palût e diluncive la Sfûeme. Eliseo al cjaminave di bon pas, sivilant dispès al cjan che l'usfr j veve imprestât, e Ricardo j saltave datr, cu lis scarpis dutis plenis di pantan.
 Eliseo al semeave dut cjaçât de cjaçze, e invezzi al veve altris robis pal çjâf. Al pensave ch'al jere libar, ch'al jere tornât tai siei país e ch'al veve un mistîr digrê, al pensave ch'al jere a stâ te cjase stesse cun Rita e Ricardo, che cumò al jere autun, e dopo a' vignivin l'unviâr e la nêf. Ce volevial di plui? Al pensave ch'al varès podût vivi fintremai che Ricardo al fos diventât grant... Salacôr lu varès viodût diventât un mied, un inzignûr o un professor famos. Al pensave che tante int lu veve in stime, siben ch'al jere stât in galere. E dunçe, ce volevial di plui?
 A' passavin cjamps e cjamps dulà ch'al vevin cjaçât sù la blave, a' cjaminavin diluncive altris dulà che a' vevin semantîl forment, e dongje l'aghe scure de Sfûeme. A' traviansavin boscos di cjastenârs e taltis di açâziss zoncjadis di fresc, cumièris di sorghe e di scovis, e a' cjaminavin in lunc e in larc tal palût tra Bueris e Martinav.
 Podopo a' tornarin tes gjavis di torbe e il cjan al parâ-fûr il gneur. Ricardo lu viodè ch'al scjampeve te sorghe... Il cûr j dè un bot. Po il cjan lu burî-fûr e lu scorsâ travians lis cumièris dal cjampe. Eliseo al traè. Il gneur al marcolâ dôs voltis e al colâ jû sec dongje un pidâl. Ricardo al rivâ di corse a cjaçâlu sù. «Il gneur, il gneur!» al vosave il frut. «E ancje une biele bestie» dissal Eliseo...

Il frut al crodeva che Eliseo al vès tal çjâf ancje lui dome la cjaçze, e invezzit l'omp al pensave che quan'ch'al varès neavêt, chê campagne 'e sarès stade una maravee. Dopo l'unviâr, 'e sarès tornade la viarte, e ancjemò l'istât, e cussî vie, fin che lui al fos muart. Ma sul serio, ce volevial di plui?
 A' tornarin a cjase, e Ricardo j mostrâ il gneur a sô mari.
 «Seiso buine di cueilu cu la salse?» j domandâ Eliseo.
 «Sigûr» dissè Rita. Podopo 'e zontâ planchin:
 «Alore, no laiso plui vie!»
 «E dulà varesio di là?» dissal Eliseo.
 In cjaminare al si gjavâ-fûr i scarpons duc' pantanôs e si distirà sul jet. Al plejà in doi il cussin, al incrosâ i braz daûr il çjâf e si metè a cjalâ di fûr.
 Aromai 'e montave-sù la sere, e in cûl si slargjavin a planc nûi grîs e lizèrs. Eliseo al viodeve qualchi cjasâl lontan jenfri i ramaz dai morârs e dai cjastenârs. Il vignâl sot la cjase no lu viodeve, ma al sintive la buere ch'è passave e 'e tornava a passâ tra lis plantis, come una man senze pàs ch'è sgarfâs tra fueis e vidiz par fâ capî che l'unviâr al jere za su la puarte.

IL CJANTONUT DES SFLOCJIS
di Sergio Jacuzzi

Fantasmis

Un siôr al lave a spas di gnot par une stradele di campagne, cuant che di bot si intive intun brut temporâl. Aghe a selis e nissun sit indulâ lâ a parâsi.
 Finalmentri al viôt une machine che e ven indenant une vore a planc; e lui, cence pensâi sore dôs voltis, al viarç la partiere e al salte sù. Cuanche si volte viers il guidadôr par ringraziâlu, al puèst di guide nol viôt nissun.
 Une vore spaventât, al scjampe fûr de machine e si met a cori viers il país.
 Al viôt une ostarie, si bute dentri berghelan: «Lis fantasmis! Lis fantasmis!» L'usfr i va incuintri, lu fâs sentâ, i puarte une tace di aghe; e cuant che il puar om al somee un fregul cuietât, i domande ce dal dialu che i è succedût. Chel al conte de machine che e vignive indevant a planc pe strade cence nissun a guidâ.
 Propit in che moment, un altri aventôr, apene rivât te ostarie e ancje lui bagnât strafont, si volte viers l'amî rivât daûr di lui, che al è intes stesis condizionis: «Velu ca mo - al berghel - chel mone che al è montât sù sun chê sfontrade di machine intant che o le sburtavin!».

Il jeur e il cjaçadôr

Un cjaçadôr al mûr e si presente denant dal Signôr, che par cjamiâlu dai siei pecjâts di cjase, lu torne a mandâ su la tiere sot forme di jeur.
 Une di il puar jeur novel si intive intun cjaçadôr, che pront lu cjaçe di smicje cu la sô sclope.
 Il jeur al tache a implorâ:
 «No stâ traimi, ti prei, tu no tu mi crodarâs: ma jo, prime di cumò, o jeri un cjaçadôr come te!»
 Il cjaçadôr, continuant a tignîlu sot frî, i rispunt:
 «Ti crôt, ti crôt: jo, prime, o jeri un jeur!».

IL CJANTON DAI ARLÊFS

BENEDETE POLENTE

Ricuarts di un frut in timp di vuere intal Agri Pontin

Al è un pœc di timp che no si fâs la polente. La blave no mancje, ma la farine e je finide.
 Nol è il câs di lâ a mulin: i todescs a presidiin stradis, crosadis e borcs. A secuesterin duçj i omps: zovins e no zovins, magari ancje cualchi frut grandut. Massime ai nonos ur mancje tant la polente. Cussi tenere e cjalde, e scjalde il plat, e compagne la cene.
 Ce vino di fâ?
 Nus imprestin un masanin fûr di misure: grant, alt, neri, cuntun menul che, dopo vè strenzût ben l'amês inte smuarse, a coventin cuatri mans par fâlû zirâ.
 A la fin si rive adore a meti dongje la farine, par di la veretât pluitost gruesote, che e covente par fâ une biele polentade.
 A son scuasi duçj intor dal fogolâr a spietâ che chel ben di Diu al finiss di cuoi. E je pronte! Agne Nute le struce sul taulûr, il nono le tae cul flî.
 Ogni plat al lâ la sô fete. Ancje il cjan al spiète la sô purizion.
 Propit il cjan le nase e si tire indaûr: nancje no le cerce. Cemût mai?
 E je cence sâl! - al dis Bepino, rabîôs. No sa di nuie, anzit...
 Dopo vele tant spietade no si rive a parâlê jû, nancje a vè fan.
 E je sere. Duçj sentârs ator de taule, cul piron in man, si cjamin in muse. A cualchidun i ven di ridi.
 O cenin sot il lusôr a petrolio.

Spartaco Iacobuzio

I BATAUCI DAL VINARS SANT

«E' troppo facile credere a Pasqua, quando il Signore risorge; per credere veramente bisogna credere anche il Venerdì Santo, quando il Signore soffre e muore».
 Cun chestis perausis di padre David Maria Turoldo o tachi, ancje par chest an, il gno compit tradizionâl pès vacanze di Pasche dal Cors di Lenghe e Letterature Furlane imancê dal nestri Fogolâr.
 Par un glemonàs come me, il Vinars Sant al à un significât particulâr, parcè che la sere di ceste zornade dut il país al participave a une Via Crucis che si dispeave par dutis lis sôs stradis principâls. No sai se ceste tradizion e sedi ancjemò vive al di di vuê; ma jo o sperî di sî, parcè che e je par me un dai plui bieî ricuarts di frut.
 Ma ce vevie di tant speciâl ceste manifestazion di Glemone, stant che la Via Crucis e ven celebrade in dut il mont cristian?
 Il fat al è che lis cjampanis des glesis, come che duçj a san, a restin peadis dal Vinars Sant fin al Gloria de Resurezion; e il cidin des cjampanis al ven rot dal fracas dai «batauci», ven a stâi di chei pigui argagns che duçj i fruts a vevin in man, fats di un martielû che al pete a ripetizion suntune breute, «secjant la devozion parfin ai claps - e la pazienze a cui che nol à fotis», come che nus à contât intes sôs rimis per Bepo Marchet.
 Cun di plui, in ceste Via Crucis al jere un bocon di Crist che al puartave su lis spalys una grande crôs di len; e al veve denant un pâr di «cjampanârs» ben tressâts, che a dopravin batauci una vore pesants, fats di bree grande e gruesse plene di martie: una vere vie crucis, un martueri, stant ancje che la prucission e durave putropis oris. Difât, si tocjave dutis lis glesis dal país, che a fasevin di «Stazions» intal viaç al Calvari dal Signôr. Ma cussî, almanclû i «cjampanârs» cui batauci devant dal Crist a podevin fâ une polse.
 In ceste ocasion, scuasi simpri al saltave fûr cualchi çjargnel (cence Diu e cence Madone), capitât a Glemone di sigûr dome par viodi la maraveose mostre des vitrinis des buteghis prontadis par ceste fieste, che al decretave: «Cumò o capis parcè che a Glemone ogni borc, insieme cu la sô glesie, al à ancje la sô ostarie: tes polsis tocje ben ongi chei batauci dai cjampanârs!»

Pieri Grassi

CUATRI CJACARIS SUI ÛFS

Sot fiestis di Pasche no si pò fâ di mancûl di cjaçarâ di ùfs; ma par schivâ che i miei cuatri letôrs a voltin pagjine, avonde secjâts, come che a saran, di sintî la solite naine di ùfs colorâts, decorâts, di cjocolate mare o cul lat e vie indenant, o dîs subit che culi la cjaçade e trate di ùfs di gjaline e nualtri.
 Si sa che i ùfs, cence ombre di dubi, a son stâts un dai prins aliments dai umign, e ancje al di di vuê, tes societâts primordiâls i ùfs di ucei salvadis a son une des mangiativis plui preseadis.
 Intes societâts civîls, bielzâ cualchi miâr di agns prime di Crist, cui arlevaments democristians des galiniss si è fat diventât ceste bestie cu lis alis la furnidore di ogni di par duçj i celârs.

Ve mo alore che in duçj i libris di culine si cjate simpri un cjaminul dulà che si dan putropis ricetis su la miôr maniere di cuejiu.
 In particulâr, tal libri antic «De arte coquinaria» di Maestro Martino, cusin dal Patriarce di Aquilee si 'ndi cjate ben cutuardis, dulà che, insieme cun ricetis classicis, come par esempi la fertae, o vin «le ova sperdute», che cumò si clamin «in cjamese»; e «le ova sopra la graticola», dulà che Maestro Martino al invente «le crespelle», ven a stâi chês fertaiutis pleadis in cuatri e miôr cognossudis cul non françês di «crêpes».
 Ma a'nd è un pâr di chestis ricetis che mi àn incuriosît une vore. La prime e je intitulade «ova nel speto», ven a stâi «ùfs sul spêt», che propit no vevi mai sintûr e che al sarès biel savè cemût che si pues inspirâ un spêt intun fûf fressce rompilu. La seconde si clame «ova tuffate con la sua cortece»; e no je nualtri che la ricete dai «ùfs dîrs», che mi puarte a fâus ceste domand: tropis minûts ano di boli chesçj ùfs prime di passâju sot de aghe frede par podèjû scussâ cum facilitât e cjaçâju cует al pont just?
 Poben, Maestro Martino nus dà la spiegazion: «Meti le ova fresche in aqua frede e fale bolire per spatio di un Patemoster o poco più, et cavale fora».
 E cun ceste us auguri una buine Pasche; o miôr, un bon Lunis di Pasche cuntune buine mirinde di ùfs dîrs e rucule salvadie.

Pieri Grassi





FRATELLI DI ROMANIA di Alessandro Secco

Un socio ci ha fatto pervenire un ritaglio stampa dal titolo "Fratelli di Romania", a firma Marco Baratto, "35-enne funzionario di Mulazzano (LO)". Ne riportiamo in breve i punti essenziali.

Nel piccolo centro di Greci, distretto di Tulcea, nella parte sud-orientale della Romania vicino alla foce del Danubio e quasi al confine con la Moldavia, sopravvive una piccola comunità italiana di 130 persone - per la maggior parte anziani - che parlano correntemente un dialetto friulano o veneto: sono i discendenti dei primi emigranti in terra rumena dal Friuli e dal Bellunese fin dal 1864: in particolare scapellini che trovarono lavoro nelle cave di granito locali.

"... Si radunano attorno alla piccola chiesa cattolica, di cui quest'anno ricorre il centenario della fondazione: con grande sacrificio è stato costruito un oratorio - ricavato sacrificando l'abitazione del parroco, padre Vincenzo Pal - ove si tengono lezioni di italiano, inglese e francese, frequentato da tutta la città, senza distinzioni tra cattolici e ortodossi, rumeni, italiani o appartenenti alle diverse nazionalità presenti in Romania.

La funzione della Scuola Italiana di Greci è di riuscire a conservare la tradizione e la memoria delle presenze italiane nel delta del Danubio, anche quando gli ultimi discendenti saranno defunti.

I figli di questi italiani di Romania sono infatti partiti per le grandi città o hanno preso la strada della migrazione di ritorno nei luoghi da dove era-

no partiti i loro trisnonni...

Questo avamposto di Italia in terra rumena sembra però essere stato abbandonato. Per tenerlo in vita è nato il progetto «Lodi per Greci», che permetterà di consolidare i rapporti con la Romania e con la parrocchia di padre Vincenzo Pal...

Sono già partiti i primi aiuti, diretti ad aiutare i bambini che frequentano il doposcuola - ci informa Marco Baratto - e a metà marzo partiranno altri aiuti, diretti ancora agli alunni del doposcuola: cancelleria, libri di storia, materiale offerto dalla Regione Lombardia. Il Fogolâr di Milano ha subito contattato Marco Baratto e sta ora esaminando la possibilità di contribuire con la donazione di materiale relativo alla lingua, alla storia e alle tradizioni friulane, coinvolgendo anche la Società Filologica Friulana, della quale è vicepresidente il professor Federico Vicario, specialista di lingua rumena e autore del primo vocabolario Rumeno-Friulano.

Nel prossimo numero del nostro Notiziario la Pagina della Cultura ospiterà un articolo sulle tre comunità friulane in Romania: quella, appunto, di Greci; quella dei Carpazi meridionali, al centro della Romania; e quella di Craiova, al sud del Paese. Parleremo naturalmente della Grammatica Friulana di Maria Iliescu, basata sui dialetti parlati in Romania; e daremo qualche esempio di testi friulani raccolti in Romania nel 1965 dalla viva voce di vecchi emigranti: le parlate dei nonni e dei trisnonni dell'Ottocento, molto simili, se non identiche, a quelle attuali!

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO ALL'ORGANO

Con il titolo «E' successo un '48 Milano è libera», sabato 20 marzo 2010 il nostro segretario Marco Rossi ha proposto, nella chiesa di Sant'Antonio a Milano, un concerto dedicato alle storiche 5 giornate, nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Comune di Milano e da «Le voci della città» in collaborazione con il Touring Club Italiano (vedi le foto di Corradino Mezzolo in basso).

Sull'ottocentesco organo Tomaghi Marco Rossi ha eseguito l'impegnativa suite «Le sanguinose Cinque Giornate di Milano» opera di Padre Davide da Bergamo. Grande successo per l'esecuzione che ha visto la chiesa del centro di Milano gremita di pubblico. Molti applausi ed un bis hanno concluso il pomeriggio musicale.



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2010

Soci ordinari euro 35.00 - Soci sostenitori euro 60.00
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci minori di anni 12 euro 15.00
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»
Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it
La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Direttore responsabile Rosangela Boscarol - vicedirettore Alessandro Secco
coordinamento redazionale e editing Marco Rossi
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg.

VETRINETTA

A ideale coronamento della quarta pagina, dove abbiamo raccolto alcuni articoli dedicati ad eventi musicali particolarmente legati al Friuli, presentiamo due pubblicazioni di ambito musicale. La prima propone una raccolta di canti friulani dedicati all'infanzia, mentre la seconda celebra la vita del «Polifonico goriziano» e della sua direttrice, la centenaria Cecilia Seghizzi, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare sulle pagine del nostro giornale.

Cjantutis pai fruits, Il Concors de Societât Filologjiche Furlane, 2007 Choraliamusica volume 15 Udine, Pizzicato, 2009 (con CD allegato)

La raccolta di musiche edita da Pizzicato è siglata dall'U.S.C.I. del Friuli Venezia Giulia e dalla Società Filologica Friulana che, assieme, presentano questa pubblicazione come ideale proseguimento di approfondimento del mondo della tradizione friulana in musica. L'importante sinergia tra le due Associazioni dimostra che, condividendo gli obiettivi e collaborando su un progetto comune, si possono raggiungere ottimi risultati.

Il volume «Cjantutis pai fruits» raccoglie i lavori vincitori e segnalati alla seconda edizione dell'omonimo premio tenutosi nel 2007. Questa pubblicazione offre continuità a un concorso storico, la cui finalità è quella di fornire nuovi strumenti didattici, in campo musicale, al mondo della scuola friulana, con particolare attenzione alla scuola per l'infanzia e alla scuola primaria. La scelta delle composizioni pubblicate si deve all'attento lavoro della giuria del concorso composta da Roberto Frisano, Nevio Lestuzzi, Lucio Peressi e Bruno Rossi, che hanno sapientemente affiancato la loro competenza musicale legata alla lingua friulana. La pubblicazione presenta sette temi, alcuni sono proposti in diverse versioni. Il tutto è corredato da introduzioni e da disegni illustrativi opera di Laura De Nadai. Chiude la raccolta un CD che propone l'esecuzione integrale delle musiche a cura del «Piccolo coro Artemia» di Torviscosa diretto da Denis Monte e Barbara Di Bert con la collaborazione di alcuni strumentisti. La pubblicazione è proposta nella lingua italiana e friulana.



Il Polifonico goriziano di Cecilia Seghizzi Università della Terza Età di Gorizia-Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia Novembre 2009 (con CD allegato)

Questa pubblicazione celebra la storia del coro goriziano nato nel 1953 e sciolto nel 1967. Il centenario di pagine raccoglie fotografie, articoli, locandine e testimonianze di questo complesso corale, voluto e diretto da Cecilia Seghizzi. Il lungo elenco di materiali è illustrato con le parole passionali di chi ha fatto parte di questa storia, breve ma vivacissima. In apertura la «Prefazione» a firma di Cecilia Seghizzi, che nei suoi appunti ricorda: «Queste pagine sono il ricordo felice di un periodo di studio vissuto intensamente, alla ricerca del "sempre meglio", con acuta e attenta partecipazione di tutti! Erano sempre vivi l'interesse e la gioia di far musica». Il libretto propone la storia del coro, la sua attività concertistica, alcuni pensieri dei cantori, l'attività più recente, quando alcuni cantori hanno ricostituito il gruppo vocale per riproporre la produzione della polifonia classica e moderna nell'ambito dell'Università della terza Età di Gorizia (dal 1998 al 2004). Il CD allegato alla pubblicazione propone un'emozionante serie di registrazioni di Claudio Monteverdi, Luca Marenzio e le raccolte di villotte friulane elaborate da Augusto Seghizzi. RegISTRAZIONI storiche che fanno rivivere la vocalità di un tempo.



GLI AMICI DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

Latteria di Savorgnano
di De Giusti Massimo

Wolf
Sauris

Al Bistrot
Caffè - Enoteca

IT&LY
HAIRFASHION

VOCERIC

CARNICA
ARTE
TESSILE

Anche quest'anno, come tradizione, il primo numero del notiziario del Fogolâr Furlan di Milano dedica un piccolo spazio ai nostri «grandi amici».

Il nostro sodalizio può contare su numerosi amici friulani e lombardi che, ormai, possiamo definire istituzionali. Parte di loro da lungo tempo mette a disposizione i prodotti delle proprie aziende che contribuiscono ad arricchire le manifestazioni del nostro sodalizio.

Come consuetudine siamo giunti al tradizionale e dovuto momento di plauso e ringraziamento per quanti hanno collaborato ai nostri festeggiamenti dalle «Settimane della Cultura Friulana» e alla «Giornata Natalizia», particolarmente apprezzata da tutti. Ancora una volta li citiamo in dettaglio perché con questi amici è costante lo scambio di contatti, saluti e incontri. Si tratta di persone che periodicamente portiamo o vorremmo portare a Milano in occasione dei nostri eventi.

Sempre presente è Daniele Polesel, vulcanico salumiere di Maniago, che almeno una volta all'anno è coinvolto personalmente nei nostri eventi. Così come Claudio Pravato, che con tutta la famiglia Petris della Wolf di

Sauris è sempre preciso, puntuale. Il nome di Lucio Vogrig non manca mai sui tavoli del nostro pranzo di Natale con le sue gubane. Ben conosciuto è il nostro Vicepresidente Lucio Fusaro, un'altra colonna che ci sostiene da anni e che contribuisce con i suoi prodotti alla nostra sottoscrizione.

Ed ancora l'amico Claudio Fornari dell'Enoteca «Al Bistrot» che da tempo ci segue per le nostre cene e per l'ospitalità in occasione di eventi gastronomici.

Quest'anno dobbiamo aggiungere alcuni nuovi nomi. In primis Massimo De Giusti, titolare della Latteria di Savorgnano, che molti soci conoscono dalla scorsa primavera quando ha contribuito ad una splendida degustazione presso l'Enoteca «Al Bistrot». E poi Nicola Pittaro, della omonima Azienda Vinicola di San Martino al Tagliamento, del quale i nostri soci hanno gustato i pregevoli vini durante il pranzo di Natale presso il ristorante «Al Conte Ugolino».

Tra gli ultimi arrivati anche la Carnica Arte Tessile di Villa Santina, che si presenta con tutta la sua storia e tradizione nei tessuti. Proprio questa azienda potrebbe essere una meta per un prossimo ritrovo estivo dei nostri soci ed amici. Una rapida citazione an-

che per Dino Persello, un collaboratore sempre attento ai nostri eventi, e poi Diego Biasizzo e Luca Nazzi che, rispettivamente, dalle colline di Sedilic e dai monti di Ravascletto ospitano con sempre maggiore cortesia e disponibilità alcuni dei nostri eventi estivi in terra friulana.

Di tutte queste persone si parla sempre durante le manifestazioni, nel corso di riunioni e assemblee, ma ancora una volta vogliamo ribadire la nostra gratitudine a loro sulle pagine di questo notiziario, informando così tutti i soci, i simpatizzanti e gli amici che sono vicini al Fogolâr Furlan di Milano.

Come abbiamo ricordato lo scorso anno, non si tratta di un «grazie» a chiusura di un rapporto, ma piuttosto di un modo per arricchire il catalogo degli amici che, con il loro generoso gesto, possono associare il loro nome alla nostra attività culturale e ricreativa. Per che resti vive la flame dal nestrì Fogolâr occorre la collaborazione e la partecipazione di tutti.

Attraverso questo primo notiziario del 2010 il ringraziamento del Fogolâr va anche a quei soci che, con semplicità e dedizione, nel silenzio e con grande disponibilità, si sono prodigati per la buona riuscita dell'impegnativo calendario di eventi dell'anno.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI 2010

Continua la serie di convenzioni con un gruppo di «Amici del Fogolâr Furlan di Milano». Si tratta di esercenti, produttori, ristoranti che effettuano una serie di sconti e agevolazioni nei confronti dei soci del Fogolâr Furlan di Milano che si presentano con la tessera in regola con il pagamento della quota sociale e con il bollino regolarmente applicato.

Ristorante-Enoteca «Al Bistrot». Via Freguglia, 4; 20122 - Milano; 02 5512713 - <http://www.albistrot.it/>
10% di sconto al self service (ora di pranzo) e sui vini dell'Enoteca.

Macelleria-salumeria «Polesel». Via Umberto I; 33085 - Maniago (PN); 0427 71470 - <http://www.pitina.it/>
10% di sconto sui prodotti di salumeria (pitina, guanciale, lonza alla grappa, salami, salumi di selvaggina...).

Prosciuttificio «Wolf». Sauris di Sotto, 88; 33020 - Sauris di Sotto (UD); 0433 86054 - <http://www.wolfsauris.it/#>
6% di sconto sui prodotti acquistati presso lo spaccio a Sauris di Sotto. Possibilità di visita all'azienda: tel. 0433 86054.

Latteria di Savorgnano di Massimo De Giusti, Via Santa Petronilla, 2/A; 33078 - Savorgnano di San Vito al Tagliamento (PN); 393 8806465 (verificare gli orari di apertura)

Apertura da lunedì a sabato dalle 8.00 alle 13.00 - 15% di sconto sui prodotti caseari di produzione della latteria.
Osteria «Ongjarut» di Diego Biasizzo, Via Bernadia, 18; 33017 - Sedilic di Tarcento (UD); 0432 791850
Chiusura lunedì e martedì. 10% di sconto (pranzo e cena).

Azienda agrituristica «Nonis», Via Treviso, 17; 33078 - S. Vito al Tagliamento (PN); 392 4529399 - <http://aziendaagrituristicaononis.com/>
10% di sconto (pranzo, cena e prodotti in vendita, salumi e conserve).

Carnica arte Tessile, Via Nazionale, 14; 33029 - Villa Santina (UD); 0433 74129 - <http://www.carnica.it>
15% di sconto sui prodotti tessili artigianali. Possibilità di visita all'azienda, da concordare almeno tre giorni prima, tel. 0433 74129.
Gli esercizi convenzionati con il Fogolâr Furlan espongono la vetrofania «Amico del Fogolâr Furlan di Milano».